

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

446^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 MAGGIO 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Restituzione di domanda al Ministro di grazia e giustizia Pag. 21104

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 21103

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 21104

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede deliberante di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede deliberante 21103

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissione permanente in sede referente 21104

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente Pag. 21103

INCOMPATIBILITA' CON IL MANDATO PARLAMENTARE

Cessazione d'incompatibilità per il senatore Vito Rosa 21103

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

BONALDI 21111
BRANCA 21118, 21120
CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 21109, 21110, 21119
ENDRICH 21108 e *passim*
FERMARIOLO 21105
SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali* 21105, 21107, 21116
SPORA 21109

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 maggio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di cessazione di causa di incompatibilità con il mandato parlamentare per il senatore Vito Rosa

P R E S I D E N T E . Il senatore Vito Rosa, in data 7 maggio 1975, ha comunicato alla Presidenza di avere, in pari data, rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Bari, e di avere altresì cessato dalle funzioni inerenti a tale carica, ivi compresa l'ordinaria amministrazione.

Pertanto è venuta meno per il senatore Rosa la causa di incompatibilità col mandato parlamentare dichiarata dal Senato nella seduta del 10 aprile 1975.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico » (2083).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2^a (Giustizia).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PACINI, CALVI, BIAGGI, DELLA PORTA, SALERNO e FERRARI. — « Applicazione di un dispositivo di illuminazione di sicurezza sugli autoveicoli circolanti in Italia » (2081);

ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CAVEZZALI, CUCINELLI, SEGRETO, SIGNORI e TORTORA. — « Nuova disciplina del controllo sugli atti degli enti locali » (2082).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede deliberante di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: « Stato giuridico del personale non di ruolo docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (2032), già assegnato in sede deliberante alla 3^a Commissione permanente, è stato deferito alla deliberazione delle Commissioni permanenti riunite 3^a (Affari esteri) e 7^a (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . I disegni di legge: NENCIONI ed altri. — « Abrogazione dell'articolo 2 della legge 15 dicembre 1972, n. 773, in tema di concessione e revoca della libertà provvisoria » (1653), BARTOLOMEI ed altri. — « Disciplina dell'azione penale nei confronti degli appartenenti alle Forze dell'ordine » (1952) e; BARTOLOMEI ed altri. — « Provvedimenti per la repressione della criminalità » (1970), già assegnati in sede referente alla 2ª Commissione permanente, sono stati deferiti all'esame delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia), al fine di consentire che vengano esaminati congiuntamente al disegno di legge n. 2083.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute del 7 maggio 1975, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione italiana alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea » (2024): *con il seguente nuovo titolo*; « Partecipazione italiana alle spese per lo svolgimento della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea »;

« Aumento del finanziamento della legge 15 dicembre 1971, n. 1222, sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (2048) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Adeguamento del fondo per la concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante » (2026);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1367-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di restituzione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio al Ministro di grazia e giustizia

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Giuseppe Averardi (*Doc. IV, n. 137*) è stata restituita al Ministro di grazia e giustizia, per le conseguenti determinazioni, in seguito alle dimissioni del medesimo senatore Averardi che ha optato per la Camera dei deputati dopo la sua proclamazione avvenuta presso l'altro ramo del Parlamento come primo dei candidati non eletti nella lista cui apparteneva il deputato Enzo Poli, deceduto.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

FERMARIELLO, CHIAROMONTE, VALENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quale criterio, oppure obbedendo a quali pressioni, il Ministro della pubblica istruzione, che dovrebbe contribuire alla tutela dei valori

paesistici, culturali e storici del nostro Paese, ha autorizzato una vergognosa lottizzazione, in Vico Equense, in località Montechiaro, nei pressi della strada statale n. 145 incoraggiando così, oltre che la colpevole inerzia dei pubblici poteri ed il decadimento del generale senso civico, la furia distruttrice della più ignominiosa speculazione.

Gli interroganti — ritenendo che l'intervento del Ministro della pubblica istruzione sia tanto più grave ove si consideri lo sforzo generoso che cittadini ed organismi fanno per salvaguardare un ambiente unico al mondo, quale è quello costituito dalla penisola sorrentino-amalfitana — chiedono quali misure si intendano adottare per impedire un nuovo, intollerabile scempio.

(3 - 1057)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Faccio presente che nel novembre del 1963 il soprintendente ai monumenti *pro tempore* della Campania approvava il progetto relativo alla lottizzazione in 25 lotti del terreno di proprietà dei fratelli Chiaromonte, sito in località Montechiaro di Vico Equense, dettando contemporaneamente particolari prescrizioni di volumetria e altezza nei confronti degli edifici da costruirsi sui lotti predetti. In particolare specificava che l'ubicazione dei manufatti stessi avrebbe dovuto essere preventivamente concordata con la stessa soprintendenza.

Successivamente, a più riprese, la soprintendenza approvava i progetti esecutivi e le varianti di n. 5 lotti.

Nel novembre del 1969 gli interessati presentavano la richiesta di rinnovo dell'approvazione della lottizzazione che il soprintendente *pro tempore* non ritenne però di poter concedere, in quanto il previsto intervento si sarebbe inserito « negativamente nel contesto paesistico di eccezionale interesse costituito dal quadro naturale della collina di Montechiaro visibile da numerosi punti bellvedere accessibili al pubblico ».

Avverso tale diniego gli interessati esperirono ricorso gerarchico al Ministero della pubblica istruzione sottolineando, tra l'altro, di aver già eseguito opere di urbanizzazione con spese rilevanti e chiedendo l'autorizzazione per la realizzazione di quanto previsto dall'originario progetto di lottizzazione.

Il Ministero della pubblica istruzione respingeva il ricorso gerarchico suddetto confermando nell'occasione, sulla base del parere espresso dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, « il rigoroso atteggiamento di tutela assunto dalla soprintendenza ». Sottolineava inoltre l'eccezionale interesse paesistico e panoramico della zona, aggiungendo che « oltretutto la pretesa realizzazione di tale programma sarebbe stata in assoluto contrasto col programma di fabbricazione attualmente in vigore nel comune ».

Successivamente nel 1973 la soprintendenza, nella propria competenza e responsabilità, ai sensi dell'articolo 7 della legge del 1939, n. 1497, concedeva il nulla osta per una costruzione conforme allo strumento urbanistico (programma di fabbricazione) da realizzarsi nel terreno di cui trattasi.

L'inizio della realizzazione del progetto sopracitato sollevava invero numerose proteste tanto che il Ministero, essendo stato successivamente presentato dagli interessati un nuovo progetto planovolumetrico relativo al completamento della lottizzazione originaria e che prevede una diminuzione del numero dei lotti iniziale, ha richiesto, dati i precedenti e la delicatezza della questione, il parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

Assicuro che non appena il Consiglio superiore si sarà pronunciato la decisione dell'Amministrazione sarà la più oculata possibile ai fini della tutela ambientale della zona.

FERMARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERMARIELLO. Sono grato all'onorevole Spigaroli per la sua risposta e mi auguro che le decisioni che si adotteran-

no siano conformi alle attese della gente civile che esiste ancora nel nostro paese e in modo particolare nella penisola sorrentina. In merito alla lottizzazione di Montechiaro desidero fornire qualche dato affinché si capisca di quale scempio siamo rimasti vittime. La lottizzazione denominata « La casa tra gli ulivi » interessa Montechiaro che, come ha già ricordato l'onorevole Spigaroli, costituisce un'emergenza paesistica unica, celebrata per dieci secoli in tutte le iconografie della penisola sorrentina. Non esiste stampa o disegno della penisola sorrentina senza Montechiaro.

Ora la violenza ai luoghi che è stata consentita dal soprintendente ai monumenti della Campania è assurdamente giustificata, contro un parere dello stesso Ministero della pubblica istruzione, facendo nientemeno riferimento al piano di fabbricazione di Vico Equense. Per chi non lo sapesse, tale piano di fabbricazione costituisce una delle più volgari sopraffazioni politiche alle quali sia dato di assistere. Questo piano infatti consente le più ignobili azioni speculative e rifarsi ad esso significa dar prova da parte del soprintendente ai monumenti di inciviltà e di irresponsabilità tali da far impallidire ben altri speculatori che hanno imperversato nella penisola sorrentina.

La cosa è tanto più grave se si pensi che il comune di Vico Equense, obbligato ad approvare il piano regolatore da 15 anni, lo tiene nel cassetto per cui il soprintendente ritiene di doversi riferire al piano di fabbricazione non esistendo altro quadro di riferimento. Per la verità punti di riferimento ne esistono. Infatti dal 1967 vi è uno schema di assetto territoriale della penisola sorrentina che non è ancora legge, ma che è stato elaborato faticosamente e fu a suo tempo anche approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questo piano esiste, dunque, anche se è stato affossato per opera di forze diverse da quelle a cui io appartengo.

In secondo luogo, presso la regione Campania, è in elaborazione un piano territoriale che ha per base proprio lo schema di cui parlavo prima. Anche questo costituisce dunque un quadro di riferimento, sebbene sia stato reso incerto da quei partiti che co-

prono e sostengono le forze della speculazione. Infine come terzo quadro di riferimento vi è il piano paesistico della zona sorrentino-amalfitana elaborato e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Nei diversi comitati in cui si discutono questi problemi il soprintendente ai monumenti della Campania è presente. Pertanto non è di informazioni che difetta, ma di chiare determinazioni.

Dal canto nostro, abbiamo sempre invitato i comuni, in attesa della legge, a considerare come quadro di riferimento proprio le elaborazioni compiute, armoniche e non in contrasto fra loro. Invece il soprintendente si è rifatto non già a questo quadro, ma al piano di fabbricazione di Vico Equense che, ripeto, è un ignobile prodotto della sopraffazione politica locale. Inoltre la soprintendenza ai monumenti di Napoli, che fino a qualche tempo addietro poteva servirsi di un servizio efficiente incaricato di seguire i problemi della penisola sorrentina, ha pensato bene di liquidare questo servizio disperdendo i funzionari ad esso preposti. Il soprintendente stesso, direttamente interpellato — e non penso di rivelare un segreto — ha confessato che questo ufficio è stato liquidato per volere preciso di rappresentanti di importantissime forze politiche i cui protagonisti si dice siano presenti nell'Aula del Senato. Non voglio fare riferimenti, ma non possiamo ammettere che un senatore, anche se di maggioranza, possa intervenire presso la soprintendenza per far liquidare un ufficio come quello che doveva occuparsi della difesa della penisola sorrentina. Il fatto è che stiamo ora assistendo a distruzioni senza precedenti e le distruzioni, illustre senatore Spigaroli, non le compie soltanto Lauro che fino ad alcune settimane fa ci ha costretto a difendere gli ultimi aranceti di cui disprezzava il valore paesistico e culturale che ben compresero invece Goethe e Gide. Della distruzione di chiostri, cortili, chiese, uliveti, siete responsabili anche voi e oggi soprattutto voi! Non è possibile che avvenga tutto questo in penisola sorrentina e a Vico Equense ove, oggi, è in corso sotto i vostri occhi il massacro del quartiere di Santa Sofia ad opera di una società

chiamata di « risanamento equano ». Tale società sta sventrando una zona di grande importanza dal momento che in essa risiede una necropoli del quarto secolo che sta andando distrutta. Noi denunciemo questi scempi e voi state a guardare e tollerate. Sempre a Vico si sta costruendo un albergo sullo sperone Gradelle, un costone roccioso di una bellezza rara, oggi orrendamente deturpato. Naturalmente abbiamo reclamato. I lavori sono stati sospesi e un ispettore centrale del Ministero della pubblica istruzione è stato inviato a Vico. Ma, guarda caso, questo ispettore è lo stesso che aveva autorizzato, quando era soprintendente ai monumenti a Napoli, la costruzione dell'albergo che oggi, nella nuova veste, ovviamente considera « struttura in cemento armato che non arreca danno alle bellezze naturali della località, nè interferisce sulle libere vedute panoramiche ».

Per concludere, onorevole Sottosegretario, le chiedo in primo luogo che si interrompa lo scempio di Montechiaro; in secondo luogo che si intervenga per riorganizzare presso la soprintendenza ai monumenti di Napoli l'ufficio incaricato di seguire i delicati problemi della zona sorrentino-amalfitana; in terzo luogo che il piano paesistico di cui ho parlato venga finalmente adottato; in quarto luogo — e ho finito, onorevole Sottosegretario — spero che in carenza della Giunta regionale si possa intervenire in qualche modo per imporre all'amministrazione comunale di Vico Equense l'adozione del piano regolatore generale che consentirà di avere uno strumento urbanistico decente come premessa per lo sviluppo civile ed economico della zona.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura

A R N O N E , Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente. — Per sapere:*

a) se gli consti che il soprintendente alle antichità di Roma, professor Gianfilippo Carrettoni, ha dichiarato che non si può escludere

re — data l'insufficienza dei mezzi destinati alla manutenzione ed al rafforzamento delle strutture — che nuovi crolli si verifichino nel Colosseo e nel Palatino;

b) se gli consti che in analoga allarmante situazione d'instabilità si trovano gli antichi monumenti di numerose altre località italiane;

c) che cosa intenda fare per la tutela di opere che hanno somma importanza storica, artistica e turistica.

(3 - 1316)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I G A R O L I , Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Facio anzitutto presente che non è esatto parlare di « crolli » nel Colosseo e nel Palatino, in quanto la statica dei monumenti, a giudizio dei tecnici, non ha mai destato preoccupazioni.

È bensì necessaria un'assidua e attenta opera di restauro, manutenzione e controllo delle strutture in modo tale da impedirne il degradamento o la possibile caduta di frammenti murari, come quella verificatasi nel 1972, che consigliò una temporanea chiusura del Colosseo, a scopo precauzionale.

I lavori non proseguono con l'auspicata rapidità, non a causa di fondi insufficienti poichè, per provvedere agli accennati interventi nei confronti dei monumenti antichi di Roma, la legge speciale n. 671 del 18 ottobre 1973 ha previsto uno stanziamento straordinario di 5 miliardi per il quinquennio 1973-1977, bensì a causa della carenza di personale tecnico. A ciò potrà farsi fronte con l'adeguamento degli organici previsto dall'articolo 2 della legge 29 gennaio 1975, n. 5, « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, istitutivo del Ministero per i beni culturali e ambientali ».

Frattanto, per la soluzione dei problemi tecnici relativi alla realizzazione degli interventi, sono stati chiamati a collaborare alla direzione dei lavori funzionari di altre soprintendenze.

In merito al punto b) dell'interrogazione, osservo che indubbiamente esistono nume-

rosi altri complessi archeologici e monumentali, per la cui migliore conservazione sarebbero estremamente utili provvedimenti di carattere straordinario, come quello summenzionato (Pompei scavi, ad esempio).

La risposta al punto c) è, infine, nella stessa costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali, nelle recenti iniziative da esso promosse per la tutela del patrimonio storico-artistico, come il disegno di legge per l'ampliamento degli organici dei custodi, già approvato dal Senato, del quale auspico una rapida approvazione da parte del Parlamento, ed il disegno di legge n. 3596 sulla prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte.

Inoltre, grazie alla legge 1° marzo 1975, n. 44, concernente « misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, storico e artistico nazionale », si provvederà quanto prima all'assegnazione di personale mediante la sollecita chiamata in servizio degli idonei dei precedenti concorsi, nei complessi museali, archeologici e monumentali nell'ambito delle attuali disponibilità dei ruoli.

Non posso infine non ricordare con soddisfazione gli aumenti di bilancio ottenuti per il 1975 su alcuni capitoli di spesa relativi ad interventi restaurativi nel settore dei beni culturali: ad esempio per i monumenti medioevali e moderni di proprietà statale (capitolo 6597) lo stanziamento è passato da lire 4.260 milioni a lire 10.000 milioni; per esplorazioni e scavi archeologici e per il restauro di monumenti antichi (capitolo 6600) lo stanziamento è passato da lire 2.500 milioni a lire 3.500 milioni; per le opere di antichità e d'arte (capitolo 6607) da lire 1.430 milioni a lire 2.030 milioni; per interventi e contributi per il restauro di monumenti di proprietà non statale (capitolo 6643) da lire 5.876 milioni a lire 9.000 milioni; per interventi per il restauro di opere di antichità e d'arte di proprietà non statale da lire 1.205 milioni a lire 2.005 milioni.

Bisogna però riconoscere che la disponibilità per le necessità dell'immenso patrimonio artistico nazionale è ancora troppo esigua: comunque costituisce già una buona prospettiva per il nuovo corso intrapreso nel settore dei beni culturali l'aver otte-

nuto il predetto aumento di fondi, i quali erano prima del tutto insufficienti.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio. La mia interrogazione — che è di otto mesi orsono ed è stata presentata quando il Ministero per i beni culturali e ambientali era di là da venire — si riferiva a dichiarazioni esplicite del professor Carettoni, il quale diceva che le somme stanziati con la legge speciale per i monumenti antichi di Roma, messe a disposizione solo nel giugno del 1974, hanno permesso di intervenire solo in alcune parti del Colosseo, mentre per il Palatino si è ancora alle prese con il muraglione del tempio di Augusto. Non so se questa situazione attualmente sia superata; è certo comunque che l'allarme lanciato dal professor Carettoni (e che trova eco nella mia interrogazione) è fondato e che minacciano rovina non solo alcuni monumenti romani, ma molti monumenti e complessi archeologici sparsi in tutto il territorio dello Stato. Ad esempio, a Pompei il tempio della Fortuna e la casa di Menandro stanno andando in malora.

Il ministro Spadolini ha ammesso apertamente e senza reticenze che il suo Dicastero non ha mezzi sufficienti. Ora, della povertà del Ministero dei beni culturali e ambientali non si può certamente far colpa al Ministro, né a lei, onorevole Sottosegretario, ma si può certamente far colpa al Governo. Se lei permette, su quest'argomento ritornerò quando svolgerò la mia interpellanza che è all'ordine del giorno. Per il momento mi dichiaro non soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Maderchi. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

MADERCHI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che lo Stato ha acquisito l'edificio, risalente all'epoca del tardo

'500, della Villa Altieri, sita in Oriolo Romano, e che l'Amministrazione di quel comune intendeva assicurare alla pubblica utilizzazione il relativo parco dell'estensione di ettari 8 e mezzo che, invece, il proprietario intende cedere al signor avvocato Claudio Petrucci per la somma di 32 milioni di lire, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover esercitare, nell'interesse dello Stato, il diritto di prelazione, allo scopo di salvaguardare un bene artistico di tale rilevanza, in considerazione delle particolarità offerte dal parco di Villa Altieri, sottoposto a vincolo paesistico ed artistico, e di assicurare alla disponibilità pubblica, insieme al fabbricato, anche il circostante parco, in accoglimento del parere espresso dalla competente Soprintendenza ai monumenti.

(3 - 1403)

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Spora. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

S P O R A . — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che un carabiniere dell'8° battaglione di stanza a Roma è stato recentemente congedato di autorità dall'Arma con la scusante « di scarso rendimento ».

Si tenga conto che detto carabiniere, negli anni precedenti, era stato valutato un buon elemento, attaccato all'istituzione, ed aveva ricoperto anche incarichi di fiducia. In effetti, risulterebbe che la causa vera del grave provvedimento sia scaturito dal fatto che egli era stato visto, il 24 febbraio 1975, transitare in abito civile, con la sua autovettura, in piazza Venezia, nel momento in cui era in atto una riunione di agenti di pubblica sicurezza che avevano assistito ad una messa in suffragio della guardia Marchisella, rimasta vittima di una mano criminale.

L'interrogante, pertanto, chiede che venga appurata la verità, in quanto il fatto di transitare in una piazza di Roma in un particolare momento non può essere ritenuto un mo-

tivo plausibile per un così drastico provvedimento, specie se visto alla luce del giustificato fermento esistente tra le file dei militari, privi di ogni difesa dei loro diritti democratici e costituzionali.

(3 - 1592)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Rendo noto che un solo militare dell'8° Battaglione carabinieri è stato collocato in congedo durante il corrente anno.

Il provvedimento è stato adottato in data 7 marzo ultimo scorso ai sensi dell'articolo 26, lettera b), della legge 18 ottobre 1961, n. 1168, previo il prescritto parere delle autorità competenti ad esprimere giudizi sull'avanzamento.

Non risulta, infine, che militari dell'Arma dei carabinieri siano stati visti in piazza Venezia il 24 febbraio corrente anno durante la nota manifestazione di Guardie di pubblica sicurezza.

S P O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P O R A . Questa risposta che mi trasmette l'onorevole Sottosegretario è quanto mai elusiva; nè io pretendevo che fosse diversa da parte del comando dell'Arma. Rimane il fatto che a questo carabiniere è stato contestato di aver partecipato nel mese di febbraio, sia pure soltanto passando in macchina, alla manifestazione in piazza Venezia e dopo qualche settimana è stato allontanato dall'Arma.

Non è che il fatto in sè sia poi molto grave: posso anche comprendere che un carabiniere deve osservare determinati limiti. Però desidero in questa occasione, come già ho fatto nell'interrogazione, segnalare che permane effettivamente nella polizia un particolare stato di disagio, come sanno tutti coloro che hanno la possibilità di incontrare agenti, appuntati, brigadieri. Gli ultimi provvedimenti legislativi in materia economica non

hanno assolutamente accontentato i membri della polizia perchè sono stati attuati in una direzione completamente sbagliata, completamente diversa, cioè, rispetto alle richieste degli agenti e dei carabinieri i quali, più che le 30.000 o le 50.000 lire di aumento, chiedevano un loro prestigio, chiedevano soprattutto una stabilizzazione del loro stato di pensione; tutte cose che sono state eluse.

Permangono dunque queste difficoltà. Ed io, unico, penso, in quest'Aula e indubbiamente unico in Commissione difesa (perchè se ne è parlato in quella sede), ritengo che questo stato di malessere potrà essere superato solo quando anche le forze di polizia, come tutte le forze armate, potranno avere una loro rappresentatività presso gli organi di Governo. Non pretendo assolutamente, nè lo concepisco, che si faccia un sindacato normale, ma occorre che vi sia una qualche organizzazione strutturata in modo che brigadieri, appuntati, capitani delle varie armi possano esprimere le loro richieste. In tutto il mondo esistono esempi di come si è proceduto in questo campo: in Italia si vuol continuare a negare a questa gente la possibilità di far sentire la propria voce, quando poi vediamo che la voce l'abbiamo concessa addirittura ai bambini delle scuole medie e delle scuole superiori che possono tranquillamente in commissioni esporre il loro punto di vista, i loro desideri.

Ritengo che, fino a quando non riusciremo a comprendere che anche chi veste una divisa deve essere in qualche modo ascoltato e deve poter esporre i suoi desideri, la nostra polizia e le nostre forze armate soffriranno sempre di uno stato di disagio e si sentiranno sempre dei cittadini di seconda categoria.

Per quanto riguarda la risposta all'oggetto della mia interrogazione, non posso che prenderne atto. Credo che mi sia consentito di ritenere che non sia obbligatorio dichiararsi nè soddisfatti, nè insoddisfatti. Ne prendo atto perchè eventualmente ripiomberò addosso sollecitamente.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, rispettivamente dei senatori Bonaldi ed altri e dei senatori Endrich e Tanucci Nannini.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

A R N O N E , Segretario:

BONALDI, BERGAMASCO, BROSIO. — *Ai Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa. — Per sapere:*

come giudicano la partecipazione di militari in divisa — anche se quei « coraggiosi » nascondevano il volto — ad un corteo di forze extra-parlamentari svoltosi a Milano il 25 aprile 1975, nel quale, fra l'altro, si ostentavano cartelli recanti volgari ingiurie all'indirizzo delle Forze armate;

se ritengono che sia questo un modo degno di celebrare la Resistenza, alla quale ha pure eroicamente concorso il Corpo di liberazione dell'Esercito italiano;

quali provvedimenti ritengono di adottare affinchè simili avviliti episodi non abbiano mai più a ripetersi.

(3 - 1636)

ENDRICH, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere:*

1) se non ritenga incompatibile con il prestigio delle forze armate il fatto che dei militari — in divisa e con il volto semicoperto da un fazzoletto — partecipino a cortei di extra-parlamentari;

2) quali misure intenda adottare affinchè simili episodi non abbiano più a verificarsi.

(3 - 1645)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C E N G A R L E , Sottosegretario di Stato per la difesa. Risponde a verità che il 25 aprile, a parte fatti di scarso rilievo in altre città, a Roma e a Milano si sono verificati gli episodi citati dagli onorevoli interroganti.

In particolare, a Milano un centinaio di persone in divisa militare dell'Esercito hanno partecipato ad un corteo di aderenti a

movimenti extraparlamentari, avendo diversi il volto coperto da un fazzoletto rosso e recando striscioni con *slogan* dei suddetti movimenti.

Eguale a Roma circa 150 persone in divisa militare hanno partecipato ad analoghe manifestazioni a Porta San Paolo e a piazza Santa Maria Liberatrice. Anche qui alcuni avevano il volto coperto da fazzoletti rossi.

Anche se, come è stato rilevato, il numero dei militari o presunti tali che hanno partecipato alle manifestazioni è stato modesto rispetto all'entità dei presidi delle due città, l'accaduto è da deplorare nella maniera più severa.

Si tratta di iniziative ideate, dirette e sostenute dall'esterno attraverso forme di propaganda corrosiva e disgregante che nulla hanno a che vedere con i diritti costituzionali alla libertà di opinione: diritti di libertà che non è consentito vengano trasformati nel rifiuto apodittico delle regole che la società pone per cosciente e responsabile scelta dei propri organi rappresentativi.

Il fatto che episodi, quali quelli denunciati, riguardino gruppi marginali rispetto alla consistenza delle forze armate non rende certo meno deciso l'impegno ad un'azione severa e responsabile diretta ad identificare e a neutralizzare fenomeni che sono diretti ad intaccare la saldezza morale e, con la disciplina, l'efficienza di istituzioni essenziali alla difesa dell'autonomia nazionale.

A nessuno su questo punto verrà concesso di nutrire pericolose illusioni.

Nella piena comprensione e nel rispetto democratico delle esigenze connesse con la diversità delle concezioni e di pensiero dei singoli, la direttiva irrinunciabile che deve presiedere alla vita militare è la salvaguardia di una disciplina responsabile e cosciente, così come è richiesto dalla natura e dai compiti che la Costituzione assegna alle forze armate.

Le indagini in corso per le necessarie individuazioni sono dirette alla denuncia, a seconda dei casi in sede disciplinare o pe-

nale, di quanti hanno violato i doveri del proprio stato.

A parte la considerazione che a nessuno è consentito di partecipare a manifestazioni pubbliche col viso coperto e indossando abusivamente uniformi, le norme che regolano il comportamento dei militari che partecipino a pubbliche manifestazioni sono precise e ben note.

Particolarmente significativo è l'articolo 47 del regolamento di disciplina che, nel consentire ai militari di assistere a manifestazioni politiche, pone la regola di mantenere contegno riservato e corretto.

Ciò non vuol dire che le forze armate siano estranee ed avulse rispetto alla realtà della vita nazionale; esse ne sono parte integrante ed essenziale, ma secondo le regole e per i compiti che ad esse il popolo e la Costituzione hanno assegnato. È infatti di questi giorni la partecipazione solenne nelle varie città dei reparti militari alle celebrazioni della Resistenza e per il trentennale della Liberazione. Proprio in coerenza con questo impegno non è ammissibile il tentativo di strumentalizzazione operato da alcuni gruppi nei confronti di chi deve presiedere alla pace e alla sicurezza della nazione.

Riacciandomi a quanto ho detto circa le organizzazioni che dirigono e sostengono dall'esterno le iniziative oggetto delle interrogazioni, desidero concludere richiamando il senso di responsabilità di tutte le forze democratiche. Esse debbono essere concordemente impegnate affinché non vengano intaccati il prestigio, la disciplina e l'integrità delle forze armate.

In una società democratica e pluralistica, le forze armate, espressione del popolo, costituiscono un inalienabile patrimonio che, a garanzia delle istituzioni e dello stesso libero confronto tra le forze politiche, deve essere salvaguardato per concorde volontà e per comune responsabilità.

B O N A L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

BONALDI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario ho ascoltato con attenzione la risposta all'interrogazione presentata da me e dai senatori Bergamasco e Brosio; ho ascoltato con attenzione quanto il Sottosegretario ha detto a nome del Governo definendo questi come fatti che si devono deplorare, forme di propaganda corrosiva che necessitano di un'azione severa e responsabile, azione che il Governo si appresta a svolgere.

Però, onorevole Sottosegretario, ho sentito anche che siamo ancora alle indagini in corso. Il fenomeno è avvenuto il 25 aprile e si parla ancora, pur recriminando, di organizzazioni che sostengono dall'esterno simili avvenimenti.

Ho sentito dalla risposta del Governo la valutazione che il Governo stesso intende dare e su essa siamo concordi. Ma non ho sentito affatto dire che cosa il Governo si appresta a fare o ha fatto già nei confronti di chi, avendone i poteri, doveva impedire e reprimere simili manifestazioni, dal prefetto fino alle autorità di pubblica sicurezza presenti e che hanno visto questi fenomeni.

Non ho sentito neanche dall'onorevole Sottosegretario parole più precise che servano ad evitare la proliferazione di simili avvenimenti. Il Sottosegretario ha parlato di episodi limitati. So anch'io che 150 uomini a Roma e 150 a Milano costituiscono episodi limitati ma attraverso questi episodi limitati avverranno poi gli altri episodi. Ora, se non si interviene in tempo la solidità della struttura delle forze armate resterà incrinata.

E come intende il Governo stroncare questo andazzo che praticamente consente, sia pure a elementi limitati delle forze armate, di discutere su argomenti politici non di loro competenza?

Quando l'onorevole Sottosegretario dice — e deplora il fatto — che ci sono delle organizzazioni che dall'esterno appoggiano simili manifestazioni, io richiamo un'interrogazione presentata da me e dal collega Arena nel lontano 26 novembre 1971. La manifestazione di questi soldati e di questi militari è avvenuta nell'ambito dell'organizzazione di « Lotta continua », sebbene noi già allora, 26

novembre 1971, chiedevamo al Governo di sapere se rispondeva al vero quello che era avvenuto nel corso di un convegno ad opera di « Lotta continua » nell'agosto del 1971 a Bologna, circa la propaganda rivoluzionaria e contro l'esercito, iniziata nelle caserme da quest'organizzazione extraparlamentare.

Questo il 26 novembre 1971; ebbene, onorevole Sottosegretario, purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto quando ella oggi mi dice che il Governo guarda con estrema severità ed atteggiamento critico verso queste organizzazioni; ma queste organizzazioni da anni sobillano la diserzione e la rivolta nelle forze armate. Alle manifestazioni di quei militari sono applicabili non solo il regolamento di disciplina, che ella ha giustamente citato, ma si possono applicare anche gli articoli dei codici militari penali di pace e di guerra ed esattamente gli articoli 81, 182, 193, 184 e 213. Ecco perchè non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti delle dichiarazioni del rappresentante del Governo in quanto non pongono assolutamente la parola fine e non fanno vedere a noi che cosa il Governo intende fare perchè l'attività sovversiva di tali organizzazioni extraparlamentari in seno alle forze armate venga repressa.

ENDRICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRICH. Ho l'impressione che il Governo non si sia reso esatto conto della gravità e del valore sintomatico degli episodi che hanno dato luogo alle nostre interrogazioni e che invano si tenta di minimizzare.

Ho qui sott'occhio alcune fotografie riprodotte nei giornali, fotografie che sono, a dir poco, sconcertanti. In alcune di esse si vedono dei militari in divisa (più o meno trasandati e scollacciati, ma in divisa) salutare in luogo pubblico con il pugno chiuso, cioè salutare in un modo che, per quanto io so, non è ancora, almeno fino ad oggi, quello prescritto per le forze armate italiane.

I militari, come lei ha detto, onorevole Sottosegretario, hanno diritto d'avere delle opi-

nioni politiche; ma non hanno diritto di ostentarle pubblicamente e tanto meno di avvalersi dell'uniforme per compiere opera di penetrazione, di propaganda, di sobillazione o di corrosione, per usare il termine da lei poc'anzi usato.

In altre fotografie si vedono militari in divisa (anche questi più o meno transandati, ma sempre in uniforme) arringare con un megafono altri militari ed extraparlamentari in una piazza o partecipare a cortei di extraparlamentari recando cartelli e striscioni con scritte minacciose e truculente.

Vediamo verificarsi, da qualche tempo, fatti inauditi e strabilianti: vediamo, ad esempio, magistrati in servizio che collaborano a giornaletti scritti nelle carceri dai detenuti e vediamo magistrati di altra opinione che vengono sequestrati (cosa che non avviene neanche nelle Repubbliche sudamericane), chiusi in una cassa, incatenati ad opera di persone con cui il Governo tratta umiliandosi e capitolando sistematicamente e vediamo militari partecipare a cortei in cui vengono manifestati propositi gravemente eversivi dei poteri statali.

E lo Stato che cosa fa? Assiste passivo, inerte, abulico, incapace, impotente. Il Governo capisce o non capisce che siamo al crollo dell'autorità, della credibilità dello Stato? Il Governo capisce o non capisce che questi episodi sono il prodromo dello sfacelo definitivo delle istituzioni?

Nè si venga a dire, come ha fatto qualcuno e come sembrerebbe doversi arguire dalle parole dell'onorevole Sottosegretario (che ha parlato di « militari o presunti militari ») che si tratta di militari falsi, di persone che hanno indossato abusivamente l'uniforme. La spiegazione non è accettabile, è penosa e comunque, se ciò fosse vero, sarebbe ugualmente imperdonabile. Indossare abusivamente l'uniforme è un reato previsto dall'articolo 498 del codice penale.

Che cosa fanno gli organi dello Stato? Rimangono con le mani in mano e non intervengono a impedire tali abusi, tanto più gravi in quanto commessi in massa, su larga scala, collettivamente? Se il fatto fosse vero, costi-

tuirebbe un'altra prova di scandalosa impotenza.

Ma che cosa ci sta a fare il Governo e che cosa ci sta a fare — sia detto con tutto il rispetto per la persona del suo rappresentante — il Ministero della difesa se non è in grado di adempiere al suo compito primo e fondamentale che è quello di tutelare, difendere e garantire la disciplina, l'ordine e il prestigio delle forze armate?

Concludo quindi col dire che non sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima interpellanza è del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* — Per sapere a quali criteri intenda informare la sua attività e quali provvedimenti concreti si proponga di adottare al fine di:

dare attuazione agli impegni assunti dal Governo italiano che ha firmato a Londra, il 6 maggio 1969, la Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico;

porre un argine al continuo trafugamento di opere d'arte;

assicurare agli italiani ed agli stranieri la possibilità di visitare i nostri musei, molti dei quali sono sempre chiusi.

(2 - 0374)

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli

colleghi, sono grato al Governo di aver dichiarato sollecitamente d'essere pronto a rispondere alla mia interpellanza. Se fosse consentito fare della letteratura, direi, con abbondanza di citazioni, che l'abbandono dei beni culturali italiani non è un fatto nuovo, non è un avvenimento di questi ultimi tempi, ma è un male vecchio, che ha dato luogo a rimostreanze, a deplorazioni, a rampogne anche da parte di illustri stranieri. Per fare un esempio (è uno dei tanti esempi che si potrebbero addurre), prima che fosse conseguita la nostra unità nazionale, uno straniero innamorato dell'Italia ebbe a manifestare il suo vivo risentimento verso gli italiani, rei di distruggere le testimonianze del loro passato. Mi riferisco all'inglese John Ruskin. Nè le cose sono migliorate dopo il conseguimento dell'unità nazionale, tanto che 75 anni or sono Marcel Proust, in una lettera da Venezia, deplorava l'abbandono del patrimonio artistico, storico ed archeologico italiano.

Oggi le cose vanno ancora peggio sia perchè è aumentato il numero dei vandali, sia perchè è aumentato il numero dei ladri, dei ricettatori e dei trafficanti di cose artistiche. È aumentato anche il lassismo e il Governo ha mezzi sempre più inadeguati per fronteggiare la situazione.

Vengo ora all'oggetto specifico della mia interpellanza. Non mi soffermerò, onorevole Sottosegretario, sull'argomento dei furti d'opere d'arte poichè ne abbiamo parlato nel mese di marzo, nell'ultima seduta del Senato prima dell'inizio delle vacanze pasquali. In quella seduta lei rispose ad una mia interrogazione concernente il trafugamento di 3 famosi capolavori dal palazzo ducale di Urbino e di 28 pezzi preziosi dal Museo d'arte moderno di Milano. Allora io citai dei dati attinenti al numero delle opere sottratte, dati che desidero ripetere perchè sono allarmanti: nel 1972 i pezzi sottratti sono stati quasi 6.000, nel 1973 più di 8.500, nel 1974 circa 11.000. Il 1975 è cominciato malissimo, con i grossi furti di cui ho fatto cenno, e continua male, tanto che, ad esempio, un mese fa a Pisa sono state sottratte due tavole pregevoli di scuola fiorentina del secolo XIII, che erano state restaurate nel 1937.

L'attività svolta dalla polizia nel recupero delle opere trafugate è encomiabile; l'Arma dei carabinieri pubblica addirittura un bollettino illustrativo delle opere recuperate. Il guaio è che molte delle opere non ritrovate vengono esportate nonostante l'inasprimento delle pene comminate dalla legge del 1° giugno 1939 n. 1.089, inasprimento operato con la legge n. 44 del 1975. Speriamo che in fatto di furti e di esportazione di opere d'arte non avvenga ciò che avviene in materia di rapine, di estorsioni e di sequestri di persona dopo l'entrata in vigore della legge Bartolomei. La legge ha inasprito le pene, ma il numero e la gravità dei reati sono aumentati in modo impressionante, come recenti clamorosi episodi stanno a dimostrare.

Ho detto che il Governo non tutela a sufficienza i beni archeologici. L'Italia, firmando il 6 maggio 1959 a Londra la convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, ha assunto precisi e numerosi impegni. Detta convenzione si richiama, nel preambolo, alla precedente convenzione culturale europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 ed in particolare all'articolo 5 di essa. Sempre nel preambolo si afferma che il patrimonio archeologico costituisce un elemento essenziale per la conoscenza della storia e della civiltà e si aggiunge che il punto di partenza per la protezione di questo patrimonio dovrebbe essere costituito dall'applicazione dei più rigorosi metodi scientifici, nelle ricerche e scoperte archeologiche, al fine di preservare il pieno significato storico e di rendere impossibile qualsiasi scavo clandestino in quanto causa di distruzione irrimediabile di informazioni scientifiche.

Tra l'altro l'Italia con quella convenzione ha assunto l'impegno di adottare, per quanto possibile, le misure necessarie a delimitare e proteggere luoghi e zone di interesse archeologico, creare delle riserve per la conservazione delle testimonianze materiali, oggetto di scavo delle future generazioni di archeologi, vietare e reprimere gli scavi clandestini, studiare i mezzi per recensire il patrimonio archeologico nazionale pubblico e, possibilmente, privato, redigere un catalogo scientifico del patrimonio archeologico nazionale

pubblico e, possibilmente, privato, intraprendere un'azione educativa al fine di risvegliare e sviluppare in seno all'opinione pubblica la coscienza del valore del patrimonio archeologico e via dicendo.

La convenzione è stata ratificata, è in vigore ed io attendo di sapere che cosa ha fatto il Governo concretamente in proposito. Temo che si sia fatto ben poco; comunque staremo a sentire.

Poco fa, onorevole Sottosegretario, ho ricordato che il ministro Spadolini ha più volte dichiarato che il suo Dicastero non ha mezzi sufficienti per provvedere a tutti i complessi compiti della sua amministrazione ed ho soggiunto che di ciò non possiamo fare colpa nè al Ministro nè a lei, ma possiamo farne colpa al Governo, che dimostra di non capire la grande importanza di questo settore della vita nazionale, importanza che è evidentissima.

Vorrei ricordare che, nella relazione che accompagna un disegno di legge presentato nel 1974 dal senatore Valitutti per l'istituzione del Ministero dei beni culturali, si diceva che l'afflusso « enorme » di turisti in Italia è determinato dal desiderio di vedere il paesaggio, di visitare i complessi archeologici, di visitare i nostri musei. Oggi l'afflusso non è più enorme per un insieme di ragioni, alcune delle quali non toccano l'argomento di oggi e altre invece sono afferenti a quest'argomento come l'inquinamento dell'ambiente, l'abbandono del patrimonio archeologico, la chiusura dei musei.

Ma come? Gli stranieri vengono in Italia per vedere le opere d'arte custodite nelle gallerie, nei musei, ne hanno sentito parlare, le hanno sentito magnificare, desiderano vederle da vicino e trovano molto spesso musei e gallerie chiusi, trovano le porte sprangate!

Vengo così all'ultimo punto della mia interpellanza. Non è questo il momento di domandarsi se i musei debbano continuare ad adempiere ad una funzione statica o se debba essere trasformata la loro struttura per divenire a quella conservazione dinamica del patrimonio artistico, della quale il Ministro ha parlato in più occasioni. Ne ha parlato durante il dibattito sulla conversione in legge

del decreto che ha creato il nuovo Dicastero e ne ha parlato in altre circostanze. Il tema è suggestivo; ma ne potremo discorrere in altro momento. Io dico che i musei devono anzitutto essere accessibili, devono essere visitabili, devono essere aperti.

È fallita la speranza di utilizzare le forze armate per la vigilanza sui musei e per la custodia del patrimonio artistico; era una speranza nata morta perchè è chiaro che più si riduce la durata del servizio di leva e meno è possibile impiegare i militari in altri servizi. Io non ho fiducia neanche nell'impiego di volontari per la custodia del patrimonio artistico. La proposta è stata più volte ventilata; se ne è parlato anche un paio di anni fa, in occasione d'un dibattito svoltosi a Roma in seno all'Associazione « Vittorio Zingone »; ma io non ho fiducia, soprattutto sotto il riflesso della continuità del servizio di vigilanza.

Certo qualcosa bisogna fare perchè, onorevole Sottosegretario, l'attuale situazione è causa d'un danno immenso, materiale e morale. Il danno materiale è grave perchè l'attuale stato di cose porta a una contrazione del flusso turistico ed il turismo è una delle poche risorse che ci sono rimaste. Immenso poi è il discredito morale perchè la civiltà e la dignità di un popolo si misurano in funzione dell'impegno che il popolo stesso pone nel custodire e nel valorizzare il suo patrimonio culturale.

Dicendo queste parole non faccio che esprimere male un concetto che è stato espresso in forma incisiva da Giandomenico Romagnosi quando scrisse che il trascurare l'avito tesoro può far regredire una nazione. Tali parole — lei certamente lo sa — sono state riprodotte nella prima pagina d'un recente libro di Andrea Emiliani, direttore della Pinacoteca nazionale di Bologna. Il libro è stato pubblicato nel 1974 ed è intitolato: « Una politica dei beni culturali ».

Si può consentire o dissentire su alcune impostazioni del libro; si può aderire o meno a determinate tesi, che involgono un'interpretazione degli articoli 9 e 117 della Costituzione e problemi delicati di politica legislativa; ma il libro è certamente interessan-

te, come sono interessanti tutti gli scritti che riflettono la preoccupazione di tanti italiani sulla sorte dei beni culturali. È la preoccupazione di molta gente che spera e attende di vedere finalmente funzionare in modo valido ed efficace gli strumenti e gli istituti che sono preposti alla tutela d'un patrimonio che tutto il mondo ci invidia e che bisogna assolutamente salvare.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

S P I G A R O L I , *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Onorevole Presidente, l'interpellanza del senatore Endrich si articola in tre parti: nella prima parte si chiedono informazioni circa l'attuazione degli impegni assunti dal Governo italiano firmando a Londra, il 6 maggio del 1969, la Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico; nella seconda si chiedono notizie in merito all'azione svolta per porre argine al continuo trafugamento di opere d'arte; nella terza si chiedono assicurazioni in merito alla possibilità di visitare i nostri musei, diversi dei quali sono chiusi.

Per quanto riguarda la Convenzione firmata a Londra, sono in grado di dichiarare quanto segue. Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, considerando necessario salvaguardare il patrimonio archeologico, che costituisce un elemento essenziale per la conoscenza della storia della civiltà e ritenendo che dalla comune collaborazione sarebbe conseguita una maggiore tutela del patrimonio artistico, storico e culturale, hanno firmato il 6 maggio del 1969 a Londra la Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, la cui ratifica è avvenuta in Italia con la legge 12 aprile 1973, n. 202.

Nel nostro paese in verità la normativa vigente ha consentito già da tempo l'adozione di provvedimenti e di iniziative conformi alla stessa Convenzione. Ad esempio i provvedimenti relativi alla salvaguardia dalle manomissioni dei luoghi di interesse ar-

cheologico (articolo 2-A della Convenzione) sono quelli previsti dalla legge primo giugno 1939, n. 1089, tuttora in vigore, con particolare riferimento all'apposizione di vincoli diretti e indiretti sui terreni interessati (articoli 1, 3 e 21) e alla custodia dei reperti archeologici.

Circa la creazione delle riserve prevista dall'articolo 2-B, esiste la possibilità di disporre provvedimenti di esproprio per la creazione di parchi o comunque di zone archeologiche di proprietà dello Stato, e difatti se ne stanno realizzando numerose (Naxos, Selinunte, Agrigento, Siracusa, Metaponto eccetera). Nella convenzione è richiesto altresì l'impegno di vietare e reprimere gli scavi clandestini (articolo 3-A): in Italia questi ultimi sono assimilati al furto e sono quindi perseguiti come reato. Per la repressione degli scavi clandestini ci si avvale della stretta collaborazione di tutte le forze di polizia e in particolare del nucleo speciale dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico a tale scopo istituito.

Circa l'esecuzione di scavi archeologici (articolo 3-B) si fa presente che le operazioni di scavo, quando non sono eseguite direttamente dalle sovrintendenze, vengono affidate in concessione a persone qualificate (quasi esclusivamente scuole e istituti universitari sia nazionali che stranieri) previo parere obbligatorio del Consiglio superiore delle antichità e belle arti; la conservazione ed il controllo dei risultati ottenuti (articolo 3-C) sono assicurati da catalogazione, consolidamento, inventariazione e restauro dei reperti immobili e mobili con conseguente trasporto di questi ultimi in musei statali. Inoltre lo studio e le informazioni circa le scoperte archeologiche vengono facilitati a mezzo delle pubblicazioni delle notizie di scavo (articolo 4-I).

Frattanto presso le singole sovrintendenze, con il coordinamento dell'ufficio centrale per il catalogo, sono già in atto iniziative intese a recensire il patrimonio archeologico ed alla realizzazione di un catalogo generale del patrimonio archeologico pubblico e privato (articolo 4-II).

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue S P I G A R O L I, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*). Attualmente poi sono in fase crescente di sviluppo tutte le iniziative atte a favorire gli scambi di informazione, a risvegliare nell'opinione pubblica la coscienza del valore del patrimonio archeologico, a favorire la conoscenza da parte delle autorità di ogni offerta di sospetta provenienza.

Una maggiore circolazione dei reperti archeologici a scopo scientifico si attua attraverso mostre, permuta di oggetti di antichità e d'arte tra Stati (articolo 25 della legge primo giugno 1939, n. 1089) e depositi di materiale archeologico, a scopo didattico, presso università ed istituti scolastici. Infine risulta che da parte dei musei statali sono pienamente rispettati i principi enunciati dalla convenzione in merito all'acquisto di pezzi archeologici (articolo 6), acquisto che avviene del resto tramite questo Ministero.

Per quanto riguarda le parti della convenzione che non hanno ancora ottenuto piena applicazione in Italia, è certo che le questioni relative saranno affrontate nell'ambito della ristrutturazione globale, anche normativa, del settore dei beni culturali e ambientali conseguente alla costituzione del nuovo Ministero.

In relazione al fenomeno dei furti di opere d'antichità e d'arte ed al connesso mercato delle medesime sul piano nazionale e internazionale, è bene tener presente che esso ha motivazioni attinenti a taluni aspetti della struttura sociale, economica e culturale delle nazioni a più elevato tenore di vita. Tale complessa radice storica del fenomeno indica anche la difficoltà che la difesa del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale incontra.

Comunque, nell'ambito di questa situazione l'opera del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'arginamento dei furti si sviluppa nell'applicazione di convenzioni internazionali, come quella riguardante i paesi

europei sopra rammentata e quella, in corso di conclusione, curata dall'UNESCO e destinata ad operare in un ampio contesto di nazioni; nel rafforzamento dell'organizzazione di forze di polizia operanti nell'ambito nazionale, anche con reparti specializzati in materia, e in collegamento con l'Interpol; nella collaborazione con il Ministero degli esteri; nell'aggravamento delle sanzioni penali per i trasgressori delle norme di tutela, come previsto dalla recente legge 1° marzo 1975, n. 44; nell'adeguato uso dei mezzi di informazione di massa per lo sviluppo di una più diffusa consapevolezza del valore sostanziale dei beni culturali nell'organizzazione della vita sociale.

Si ricorda inoltre, proprio nell'ambito delle iniziative intraprese per arginare i furti continui di opere d'arte, la presentazione alla Camera da parte del Ministero dei beni culturali e ambientali di un disegno di legge per snellire le procedure contabili e i provvedimenti relativi ai contratti per le forniture degli impianti antifurto e antincendio nei musei dello Stato, nonché per l'erogazione dei contributi a favore di enti o comunità religiose proprietarie di opere d'arte che potranno in tal modo essere più rapidamente ed efficacemente tutelate.

Infine — terza parte della interpellanza — per garantire una maggiore agibilità dei musei statali si sta provvedendo gradualmente ad aumentare adeguatamente il personale di custodia dei musei con nuovi concorsi e mediante l'assunzione degli idonei dei concorsi già espletati, come disposto dalla sopra citata legge n. 44, in modo da eliminare, entro i limiti delle disponibilità concesse, il motivo fondamentale della chiusura più o meno prolungata di alcuni musei.

A tal proposito, anzi, si ricorda che è stato presentato al Senato un disegno di legge che eleva l'organico del personale di custodia da 4.253 a 5.000 unità. Tale disegno di legge è stato approvato in sede deliberante

dalla 7^a Commissione di questo ramo del Parlamento ed ora attende l'approvazione da parte della Camera.

A questo punto non resta altro che auspicare un'approvazione dei provvedimenti di legge proposti, la più sollecita possibile.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Onorevole Sottosegretario, l'ho ascoltata con molta attenzione e con molto interesse: lei merita molto interesse e molta attenzione. Ma quanto a dire di essere soddisfatto, questo è un altro paio di maniche. Vorrei pregarla, onorevole rappresentante del Governo, se lei permette, di mettersi mentalmente per un istante nei miei panni, nella mia posizione di modesto parlamentare, innamorato della sua terra (come lei), che ha a cuore i beni culturali (come lei), che presenta numerose interrogazioni e interpellanze e si sente rispondere con dichiarazioni dense di speranza e di promesse.

Onorevole Sottosegretario, lei è un uomo di spirito e non si adonerà se le leggerò un brevissimo brano di un corsivo di un giornalista, Enrico Mattei. È un corsivo intitolato: « L'Italia delle chiacchiere » ed è stato scritto subito dopo i due grossi furti del palazzo ducale di Urbino e della galleria d'arte moderna di Milano. Dice Enrico Mattei: « Se i discorsi, le conferenze-stampa, le interviste, le fotografie del nuovo Ministro... fossero sufficienti a proteggere le opere d'arte custodite nei musei e nelle gallerie della bella Italia repubblica, davvero non avremmo più ragione alcuna di temere per il nostro patrimonio artistico... Purtroppo non bastano neppure le infaticabili ispezioni del Ministro, comandante supremo di questa battaglia, sui luoghi del fronte di combattimento ».

Tutto questo è detto in tono sarcastico. Io senza sarcasmo le dico: i discorsi sono belli, ma quali sono i fatti? I furti continuano a moltiplicarsi, sono sempre più numerosi per l'insufficienza dei mezzi di controllo; le opere d'arte continuano ad andare all'estero nonostante la legge n. 44 del 1975; i com-

plexi archeologici deperiscono sempre più; molti monumenti traballano, vacillano, sono in equilibrio instabile, minacciano rovina perchè non ci sono mezzi sufficienti per restaurarli.

In conclusione le cose vanno male, come prima, più di prima. In tale situazione, onorevole Sottosegretario, lei, a questo posto, che cosa farebbe? Non sarebbe certamente soddisfatto. E nemmeno io lo sono.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Branca e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

BRANCA, GALANTE GARRONE, ROSSI Dante. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il SINAM è un « sindacato » avente lo scopo di « difendere gli interessi economici, sociali e morali del personale delle Forze armate e corpi di polizia sia in servizio che in quiescenza », come risulta dall'articolo 2 del suo atto costitutivo pubblicato nel « Giornale dei militari »;

che la legge vieta le associazioni sindacali fra militari,

gli interpellanti chiedono di sapere per quali motivi il Ministro, nella risposta all'interrogazione 4-3466, mostri di ignorare la struttura e gli scopi notissimi del SINAM e si sia sottratto o si sottragga all'obbligo di applicare la legge (come certo avrebbe fatto se il sindacato fosse sorto altrimenti, con contrassegni di maggiore autonomia), così da far nascere il sospetto che questa volta non si sia intervenuti proprio perchè detta associazione ha natura paciosa ed ossequiente, casalinga e madida di melodrammatiche cadenze.

(2 - 0396)

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . Brevissimamente, per non stancare l'uditorio, che non c'è.

Ad una nostra interrogazione il Ministro della difesa ha risposto che il SINAM, a cui

sarebbe estranea l'amministrazione militare, « a quanto si sa, si ripromette di organizzare sindacalmente i militari delle categorie in congedo ». Ci è sembrato strano che il Ministro della difesa ignorasse quale sia lo scopo per cui il SINAM si è costituito e l'effettiva attività di questa associazione.

In realtà che il SINAM sia un'associazione sindacale non c'è dubbio. Che lo sia risulta innanzitutto dal nome (SINAM significa sindacato autonomo dei militari) e soprattutto si ricava dalle parole dello statuto che all'articolo 2 dice: « il sindacato si propone i seguenti scopi: difendere gli interessi economici, sociali e morali delle forze armate e corpi di polizia sia in servizio sia in quiescenza ». Quindi il SINAM è, già sulla base di questi punti, un'associazione sindacale tra militari, associazione sindacale che invece, secondo le leggi vigenti, sarebbe vietata, illegittima, anzi illecita.

Il SINAM fa parte della Federazione statale UNSA, Unione nazionale sindacati autonomi. Il segretario generale del SINAM rappresenta la sua associazione nel segretariato dell'UNSA (risulta dal « Giornale dei militari » che immagino il Ministero della difesa conosca poichè lo conosciamo noi e non soltanto noi in quanto se ne pubblicano migliaia di copie, parecchie delle quali vengono mandate in omaggio, per esempio, a tutti i parlamentari) e partecipa persino a trattative, indette dal Governo o aperte con esso, difendendo gli interessi dei militari in servizio.

Dunque il SINAM, ripeto, svolge attività sindacale sul terreno della concretezza. E noi non è che ce ne doliemo dato che riteniamo che la legge vigente sia in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione per il quale l'organizzazione e l'attività sindacale è libera a tutti, militari e non militari. La cosa di cui ci lamentiamo è che non si usi la stessa moneta nei confronti di altre iniziative e di altre associazioni che, per esempio, invece di aderire all'UNSA aderiscono alla CISL, alla UIL o alla CGIL. Ci sembra quindi che vi sia una decisa, netta, voluta disparità di trattamento tra associazione ed associazione. E questo non è soltanto un pro-

blema politico, ma è un problema costituzionale.

La conclusione è che o il SINAM non è un'organizzazione sindacale (ma questo corno del dilemma dopo ciò che ho detto e con quello che potrei aggiungere non è assolutamente corrispondente a verità) o è un'associazione sindacale: in quest'ultimo caso o si vieta il SINAM o si consentono le altre associazioni sindacali che per ipotesi si vengano a costituire e ad organizzare.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come più volte rappresentato in risposta ad analoghe interrogazioni, il Ministero non riconosce alcuna associazione sindacale o parasindacale fra militari nè ha mai permesso che organizzazioni, come il Sindacato nazionale autonomo dei militari (SINAM), intervenissero comunque nella trattazione dei problemi relativi al personale militare.

Ai militari in servizio è stato inoltre chiarito, sin dal 1969, che non è loro consentito aderire alle suddette associazioni, la cui attività non può considerarsi in ogni caso compatibile con lo *status* degli appartenenti alle forze armate.

In particolare si precisa che il SINAM, sorto nel 1972 per trasformazione dell'Associazione nazionale autonoma militari, è un'associazione di fatto che mira, fra l'altro, a far cadere il suaccennato divieto.

In relazione a quanto precede, non sembra avere rilevanza quanto stabilisce lo statuto che il SINAM si è dato. Nè appare possibile, in base alla vigente legislazione, un intervento nei confronti di tale organismo inteso a far modificare le finalità che esso si propone o a limitarne l'attività, avuto presente che la costituzione di associazioni del genere non è soggetta ad autorizzazioni.

La Difesa non può quindi che essere estranea alle citate associazioni verso le quali non ha preferenza o indulgenza alcuna.

I senatori interpellanti che leggono il « Giornale dei militari » non dovrebbero ignorare le accuse che attraverso il periodico

vengono rivolte alla Difesa per essersi sempre opposta alla campagna del SINAM per la sindacalizzazione delle forze armate.

Il sospetto quindi di un atteggiamento particolare e di una certa tolleranza per il SINAM « perchè associazione paciosa ed ossequiente » (secondo l'affermazione dei senatori interpellanti) deve essere considerato del tutto privo di fondamento.

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . Non posso dichiararmi soddisfatto innanzitutto perchè se è vero che una associazione fra militari cui partecipano militari è non soltanto un fatto illegittimo, ma un fatto illecito, il Ministero non può disinteressarsene, ma dovrebbe intervenire. Non mi risulta che il Ministero sia mai intervenuto; mi risulta piuttosto che il SINAM, attraverso i suoi rappresentanti, abbia addirittura esercitato un determinato potere contrattuale perchè il « Giornale dei militari » del 26 dicembre 1974 dice: « Mercoledì 18 dicembre il Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione ha ricevuto il segretario generale dell'UNSA Enzo Viganò accompagnato dai membri di segreteria Castellano - SINAM, Fernandez - SILCEA, Rossi - SNAD e Conti. L'incontro con l'onorevole Cossiga ha voluto stabilire una prima presa di contatto con il nuovo Ministro il quale ha illustrato le ampie linee e quelle che sono le sue intenzioni nella conduzione del suo Dicastero... ». Pertanto vi sono stati rapporti diretti tra un ministro, sia pure non della difesa, e l'UNSA, rappresentata quest'ultima non soltanto dal suo segretario generale, ma anche da un componente del SINAM.

Ebbene, questa è attività sindacale, tant'è vero che successivamente il « Giornale dei militari » (non leggo tutto ciò che vi è scritto) ha ripreso a parlare di questi rapporti tra il Ministro dell'organizzazione per la pubblica amministrazione e l'UNSA, ivi presente il SINAM, affermando che « il Ministro ha dato ampia assicurazione sulla celerità dei lavori della suddetta commissione per per-

mettere a tempi brevissimi di riprendere le trattative entro la corrente settimana ».

Pertanto nel « Giornale dei militari » è detto chiaramente che della segreteria dell'UNSA fa parte « Castellano - SINAM », cioè Castellano in quanto segretario generale del SINAM. Ebbene, qualora invece dell'UNSA fosse andato a parlare con il ministro Cossiga il segretario generale della Federazione statali che fa capo ad una delle organizzazioni sindacali tradizionali, ad esempio la CISL o la UIL, ed insieme con lui fosse andata una persona che avesse rappresentato un'associazione tra militari aderente alla CISL o alla UIL, mi domando se il Ministero della difesa, venuto a conoscenza della cosa, si sarebbe comportato nel modo in cui si è comportato nei confronti del SINAM.

Sembra quindi legittimo il sospetto che il SINAM non sia considerato pericoloso da parte del Ministero della difesa mentre pericolose sarebbero considerate tutte quelle associazioni sindacali che aderissero invece ai sindacati tradizionali.

Quanto agli aggettivi inseriti nell'interpellanza, penso che il Sottosegretario abbia capito benissimo che erano usati in forma piuttosto sarcastica e non volevano essere offensivi. Ma ciò che ha detto il Ministro la prima volta quando ha dichiarato di ignorare persino che il SINAM curasse gli interessi dei militari in servizio e quanto ha ripetuto ora il Sottosegretario, e cioè che pilatescamente se ne lavano le mani, mi mettono in sospetto. Infatti, se si fosse trattato di altra associazione con analogo statuto, probabilmente il Ministero della difesa non se ne sarebbe lavato le mani.

Concludo dichiarando di non essere affatto soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 11,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari